

Episodio
SAN MARTINO MARZABOTTO 30.09.1944

Nome del Compilatore: PAOLO PEZZINO

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
San Martino	Marzabotto	Bologna	Emilia-Romagna

Data iniziale: 30 settembre 1944

Data finale: 30 settembre 1944

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ig n
72	2 2	10	1	9	3		50	15	6	20	7	2	

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
70 72						

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

Angelini Santuzza
Barattoli Edmea
Baravelli Illuminata
Baravelli Somiglia
Benassi Adelfa
Bertolini Clementina
Bertucci Carlo
Boscarin Candida
Brunetti Marino
Cardi Giuseppe
Commissari Maria Celsa
Farina Gastone

Ferretti Adriano
Ghidini Bruno
Gottardi Erminia
Leonesi Nella
Lorenzini Agostina
Lorenzini Anna Augusta
Lorenzini Clara
Lorenzini Luisa Maria
Lorenzini Marcella
Lorenzini Nerina
Lorenzini Rita Pia
Luccarini Albina
Luccarini Anna
Luccarini Cesare
Luccarini Luigi
Luccarini Prima
Luccarini Rita
Marchetti Ersilia
Marchioni Marta
Migliori Anna
Migliori Armando
Migliori Dante
Migliori Enrico
Migliori Franco
Migliori Lina
Migliori Marino
Migliori Vittoria
Moschetti Dario
Moschetti Vittoria
Musiani Olga
Musolesi Alfredo
Naldi Anna
Naldi Maria
Nanni Caterina
Pantaleoni Ester
Paselli Anna
Paselli Dante
Paselli Fidelia
Paselli Franco
Paselli Malvina
Petrizzi Maria
Pierantoni Dolores
Pierantoni Enea
Pizzoli Paola
Ricolini Luciano
Righi Angela
Righini Maria

Romanelli Graziella
Sabbioni Desiderio
Sabulli Adele
Sabulli Francesco
Salvador Elisabetta
Simoncini Linda
Smerigli Antonietta
Tonelli Maria
Ventura Vittorina
Venturi Letizia
Venturi Liana
Zappoli Albertina

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

Il 30 settembre i tedeschi arrivarono a San Martino, trovando le persone, per lo più donne e bambini, rifugiate in chiesa. Le fecero uscire, le ammassarono davanti una casa colonica vicina, poi le uccisero a colpi di mitraglia e dettero fuoco agli edifici.

Una descrizione di quanto successo, sia pure non priva di ambiguità, la dette alle autorità militari inglesi Julien Legoll, disertore alsaziano appartenente al plotone mitraglieri della 5^a compagnia, che era stato aggregato alla 1^a compagnia dell'*Aufklärung Abteilung* (battaglione esplorante, sigla: SS AA 16) della 16^a *Panzergranadier Division "Reichsführer ss"*.

"Egli dichiarò che tra le 3 e mezza e le 4 del mattino del 30 settembre la 1^a compagnia, insieme al plotone mitraglieri della 5^a che le era stato aggregato, lasciò i suoi accantonamenti a Montorio e di nuovo attraversò la strada ed il fiume, ma più sulla destra rispetto alla direzione presa il giorno prima (quando, lo ricordiamo, si era diretta verso Cadotto). Dopo due ore di marcia raggiunsero la 2^a compagnia – quella che copriva il lato destro dell'area da rastrellare – che aveva trovato forti resistenze il giorno prima, e al cui sostegno loro erano stati destinati: la trovarono schierata vicino ad un piccolo gruppo di case coloniche. Verso le 8 di mattina il plotone mitraglieri cui Legoll apparteneva fu distaccato per conquistare una località chiamata San Martello (in realtà S. Martino), dove arrivarono verso le 9 di mattina: si trattava di una chiesa e di tre edifici colonici. E' bene riportare per intero (nella traduzione fatta eseguire dal Tribunale militare di Bologna il 21 giugno 1948) quanto dichiarò Legoll. Al di là della veridicità dei particolari, si tratta infatti di una delle pochissime testimonianze oculari di un massacro visto dalla parte dei suoi esecutori:

L'Unterscharführer [sergente] spiegò il plotone, della forza di 20 uomini, attorno al villaggio ed il fuoco della armi leggere fu fatto convergere su di esso per circa 10 minuti. Fu poi dato l'ordine di cessare il fuoco e i nostri soldati entrarono negli edifici, trovandoli abbandonati, ad eccezione di una vecchia, e vuoti di armi.

Dopo che fu dato l'ordine di "cessate il fuoco" il plotone si avvicinò al villaggio a normale passo di marcia allo scoperto, dato che non vi era stata risposta al nostro fuoco. Come ci avvicinammo ad una delle case, udimmo le grida di una donna spaventata. Il sottufficiale comandante la 3^a sezione, Rottenführer [caporalmaggiore] KNAPPE, si avvicinò ad una finestra di questa casa e senza guardare dentro vi gettò una granata a mano. Quattro di noi indi entrarono nell'edificio e vi trovarono una vecchia, dell'età di 50-60 anni, morta. Senza dubbio era stata uccisa dalla granata. Io mi trovavo nel gruppo che la rinvenne. L'intero villaggio fu poi dato alle fiamme ma la Chiesa non voleva ardere.

Quando demmo queste case alle fiamme, i mobili furono ammucciati insieme, fieno o paglia fu posta sotto e incendiata. Nel caso della Chiesa fu fatto un tentativo di bruciare le panche di legno, senza successo. Prima del tentativo di bruciare la Chiesa il comandante del plotone WOLF, diede ordine di distruggere l'Altare, ed io, essendo cattolico, mi allontanai dalla Chiesa.

Dopo di ciò al plotone fu concesso un breve riposo.

Io direi che sebbene il comandante del plotone fosse l'Unterscharführer Wolf, questa spedizione era sotto il comando dell'Oberscharführer [*maresciallo*] BOEHLER, della 1^a compagnia. Il nostro breve riposo fu interrotto dall'apparizione di un gruppo di circa 30-40 donne e bambini scortati da 3 militari SS, che io reputo appartenessero alla 2^a o 3^a compagnia del Recce Unit. Essi condussero il gruppo dove noi eravamo seduti e chiesero a BOEHLER che cosa si dovesse fare di loro. BOEHLER disse: "essi devono essere fucilati". I tre SS indi se ne andarono. Le donne e i bambini furono poi allineati contro il muro della casa colonica dove era stata uccisa la vecchia. Essi fecero un tentativo di fuga ma furono ripresi. BOEHLER ordinò allo Sturmman [*recte Sturmmann: caporale*] PIELTNER di procedere alla loro esecuzione con la sua mitragliatrice. Udii PIELTNER mormorare una obiezione, motivo per cui BOEHLER tirò fuori il suo revolver, sotto la minaccia del quale io allora vidi PIELTNER falciare col fuoco della sua mitragliatrice le donne e i bambini. Ciò accadde fra le ore 11-12. I cadaveri furono lasciati giacenti dove erano caduti e quindi ci mettemmo in marcia per recarci al luogo del raduno, dove incontrammo la 1^a compagnia, colla quale ritornammo agli accantonamenti a Montorio.

La reticenza di Legoll è evidente: sembra strano che i civili da uccidere fossero stati rastrellati da un'altra compagnia (e vedremo che su questo punto i pochi testimoni oculari lo smentiscono: le donne e i bambini furono stanati dalla chiesa e dalle case coloniche vicine), e risulta improbabile il tentativo del caporale Pieltnner di opporsi all'ordine di uccidere, dato che si trattava dello stesso militare che, sempre secondo la deposizione di Legoll, il giorno precedente, senza alcun ordine specifico, aveva di propria iniziativa ucciso donne e anziani.

Ciò nonostante, la testimonianza è significativa per parecchi punti: l'assoluta mancanza di una qualche resistenza da parte della popolazione – paiono inconsistenti alcune narrazioni, riportate sia da Renato Giorgi che da Zanini, che attribuiscono alla presunta reazione di una coppia, il marito oltretutto armato, l'evento scatenante della strage; la sicurezza con la quale i soldati avanzavano sul terreno scoperto, certi evidentemente di non trovare nessun partigiano armato a contrastarli; l'automatismo con il quale si comportavano (si veda l'episodio della bomba lanciata nella casa dalla quale provenivano le urla di una donna spaventata). E' evidente che si trattava di soldati collaudati, che sapevano quello che dovevano fare, e lo facevano ormai con efficienza e perizia: non dare la caccia ai partigiani, ormai del tutto assenti dall'intera zona investita dal rastrellamento, ma proseguire nello sterminio di tutti coloro che incontrassero, per lo più donne, bambini, anziani." (da Luca Baldissara e Paolo Pezzino, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 209-211).

Modalità dell'episodio:

Arma da fuoco

Violenze connesse all'episodio:

Incendio edifici

Tipologia:

Massacro eliminazionista

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

1^a compagnia dell'*Aufklärung Abteilung* (battaglione esplorante, sigla: SS AA 16) della 16^a *Panzer Grenadier Division "Reichsführer SS"*, e plotone mitraglieri della 5^a compagnia aggregato alla 1^a.

Nomi:

Maresciallo Hermann Bühler, 1^a compagnia del SS AA 16.

Sergente Helmut Wulf, comandante del plotone mitraglieri della 5^a compagnia aggregato alla 1^a compagnia del SS AA 16.

Caporalmaggiore Knappe, plotone mitraglieri della 5^a compagnia aggregato alla 1^a compagnia del SS AA 16.

Caporale Heinz Piltner, plotone mitraglieri della 5^a compagnia aggregato alla 1^a compagnia del SS AA 16.

Julien Legoll, soldato del plotone mitraglieri della 5^a compagnia, aggregato alla 1^a compagnia del SS AA 16.

ITALIANI

Ruolo e reparto

Nomi:

Note sui presunti responsabili:

Estremi e Note sui procedimenti:

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Monumento sui resti della chiesa di San Martino



Un monumento ed una lapide sono posti sul luogo dell'eccidio.



San Martino di Caprara -- Luogo dell'eccidio in una foto scattata nel 2006

Copyright: Proveniente dall'archivio "Centro di Documentazione di Marzabotto per lo studio delle stragi nazifasciste e delle rappresaglie di guerra" - See more at: <http://memoriadibologna.comune.bologna.it/san-martino-407-evento#sthash.P6mUuF1p.dpuf>

Onorificenze

Commemorazioni

Note sulla memoria

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Fonti archivistiche:

Sitografia e multimedia:

Altro:

V. ANNOTAZIONI

VI. CREDITS

